



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 17 aprile 2026

- 1. Oggi a Parigi si parlerà di guerra in Medio Oriente e soprattutto di come sbloccare e rendere sicuro uno Stretto vitale.**
- 2. Donald Trump annuncia una tregua di 10 giorni tra Israele e Libano: stop ai raid israeliani e avvio di negoziati per arrivare alla pace.**
- 3. L'identità europea sta nel rapporto, reso laico da secoli di conflitti e compromessi, tra Stato e religione.**
- 4. Urge un'opera costituente e di rilancio delle istituzioni globali, a partire dal Fondo Monetario e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio.**
- 5. La sospensione temporanea del Patto di Stabilità, evocata alla luce della crisi iraniana, apre uno scenario che per l'Italia vale fino a 28 miliardi.**
- 6. Oltre che fare riforme per la ripresa economica, dobbiamo investire nelle misure per conciliare il lavoro con la nascita dei figli.**
- 7. Che cosa è successo nell'assemblea di Mps e quali sono ora gli scenari su Mediobanca e Generali.**
- 8. In società che invecchiano i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più.**
- 9. La Consulta salva il sistema «a blocchi» di rivalutazione delle pensioni: comporta solo scostamenti lievi, non è manifestamente irragionevole.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



## **Simone Cannettieri – Meloni oggi al vertice dei Volenterosi per Hormuz: l'ipotesi di inviare dragamine italiane (e il doppio messaggio a Trump) - Corriere della sera**

Volenterosa per Hormuz? Prego, piano -2. Giorgia Meloni è pronta a scendere due rampe di scale per raggiungere il bunker «Vega» dell'Eliseo. Da qualche tempo il padrone di casa Emmanuel Macron ha trasformato la storica sala cinematografica presidenziale nella cabina di regia dove si svolgono le riunioni e le videoconferenze più delicate sul piano della sicurezza. Da Godard all'Iran in un attimo. Sotto i giardini d'inverno del Palazzo, **oggi ci sarà dunque questo quartetto europeo in presenza: Macron, Starmer, Meloni e Merz.** Gli altri leader, europei e non, saranno videocollegati. Si parlerà di guerra in Medio Oriente e soprattutto di come sbloccare e rendere sicuro uno Stretto vitale per l'economia di mezzo mondo. Sul tavolo da parte dell'Italia c'è la concreta possibilità, davanti a un cessate il fuoco stabile del conflitto iraniano, di inviare dei mezzi dragamine. **Ancora da capire se ci sarà spazio anche per le fregate della Marina italiana** o se ci sarà l'adesione a una missione europea difensiva di questo tratto di Golfo. **Il «pilotaggio», come dicono qui, è franco-britannico:** Macron e Starmer si vedranno prima a pranzo, da soli, poi riceveranno la premier italiana e il cancelliere tedesco per un possibile pre vertice prima che inizi la riunione davanti al maxi schermo dell'ex cinema. Meloni si presenta all'Eliseo dopo aver commentato ieri sera **«l'eccellente notizia» del cessate il fuoco tra Israele e Libano.** «Un importante risultato raggiunto grazie alla mediazione degli Stati Uniti», recita la nota di Palazzo Chigi. Che non cita il presidente americano Donald Trump, diventato ostile nei confronti della premier, a suon di interviste clamorose (a partire da quella concessa al Corriere). **La presidente del Consiglio viene da una settimana complicata sul fronte delle relazioni internazionali:** prima lo stop al progetto difensivo con Israele, poi soprattutto gli attacchi di Trump a tutto campo che le sono caduti addosso come una grandinata estiva. **Essere oggi, qui, nel quartetto dei leader europei** che cercano una soluzione per riaprire gli scambi commerciali a Hormuz è sicuramente **un segnale che lancia Meloni in versione «testardamente ancorata» al Vecchio Continente.** Allo stesso tempo, a guardarla dall'alto, è anche un messaggio distensivo all'America che da tempo chiede una mano agli alleati Nato per gestire insieme la faccenda dello Stretto, certo ci sarà da capire come. Intanto dentro la sala Vega, già Cinema Eliseo, il club diventa più grande: dopo Macron, Starmer, Merz ora è toccato anche a Meloni. **Tutti i presenti alla riunione hanno avuto finora rapporti verbali molto complicati con il tycoon.** Ma ormai fa notizia il contrario.

2

## **Redazione esteri – Israele-Libano. Trump annuncia una tregua di 10 giorni - Adn Kronos**

Donald Trump annuncia una tregua di 10 giorni tra Israele e Libano: stop ai raid israeliani e avvio di negoziati per arrivare alla pace. **L'accordo, mediato dagli Usa, è articolato in 6 punti chiave.** Il presidente degli Stati Uniti ufficializza il cessate il fuoco con un post sul social Truth dopo contatti con il premier israeliano Benjamin Netanyahu e con il presidente libanese Joseph Aoun che, in giornata, avrebbe rifiutato l'ipotesi di un contatto diretto immediato con la controparte. **L'annuncio di Trump arriva dopo i colloqui andati in scena martedì a Washington, con la mediazione americana:** in quella circostanza, i due paesi hanno concordato sulla necessità di un disarmo completo di Hezbollah, sostenuto dall'Iran, e sul fatto che Teheran non debba più influenzare il futuro del Libano. *"Ho avuto eccellenti conversazioni con i due leader", dice Trump. "Hanno concordato che, per raggiungere la pace tra i loro paesi,*

2



daranno formalmente inizio ad un cessate il fuoco di 10 giorni. Nella giornata di martedì, per la prima volta in 34 anni i due paesi si sono incontrati qui a Washington con il nostro grande Segretario di Stato, Marco Rubio", ricorda Trump, che ha intenzione di **"invitare i due leader alla Casa Bianca per i primi significativi colloqui tra Israele e Libano dal 1983, tanto tempo fa. Entrambe le parti vogliono vedere pace e io credo che succederà rapidamente"**. Secondo il presidente americano, **l'incontro potrebbe andare in scena "entro le prossime due settimane"**. "Ho dato disposizioni al vicepresidente **JD Vance, al segretario di Stato Rubio**, insieme al capo degli Stati maggiori riuniti, il generale Dan Caine, di lavorare con Israele e Libano per arrivare ad una pace duratura", prosegue il presidente delineando una sommaria roadmap. "Per me è stato un onore risolvere 9 guerre nel mondo, questa sarà la decima: **facciamolo**", aggiunge aggiornando **il proprio curriculum di 'uomo di pace'**. Israele ferma gli attacchi ma, come spiega **Netanyahu, non si ritirerà dalle posizioni nel sud del Libano**. "Rimarremo in una zona di sicurezza di 10 km, questo ci consentirà di evitare incursioni nelle comunità e prevenire il lancio di missili anticarro" da parte di Hezbollah. "Rimaniamo in Libano in una zona di sicurezza ampliata, non ce ne andiamo", dice il premier. "Nei colloqui, abbiamo due richieste: **il disarmo di Hezbollah è un accordo di pace sostenibile da una posizione di forza**", aggiunge. Nelle ultime 24 ore, le Idf rendono noto di aver colpito 380 obiettivi di Hezbollah. **Hezbollah, che si oppone a negoziati diretti tra Tel Aviv e Beirut, è orientato a rispettare la tregua**, come afferma il parlamentare Ibrahim Moussawi alla Cnn. "Finché le forze di occupazione fermano la loro aggressione e non violano il cessate il fuoco, lo rispetteremo", dice l'esponente. La tregua "dovrebbe includere tutti i territori libanesi, limitare i movimenti" delle forze di difesa israeliane (Idf) "e dovrebbe essere il punto di partenza per il ritiro israeliano dai territori libanesi".

### 3

#### **Fabrizio Tassinari – Quando un Papa americano ci fa riscoprire europei – Il Riformista**

Ci sono momenti, magari rubati o captati quasi per caso, nei quali l'anima profonda di un sentimento individuale rivela qualcosa di importante della storia politica di un continente. È accaduto a **Giorgia Meloni** ieri a Verona mentre commentava **le esternazioni di Donald Trump su Papa Leone XIV**. La premier ha ribadito quanto **"inaccettabili"** siano le bordate del presidente americano contro il Pontefice — che com'è noto aveva descritto il Papa come **"debole"** e **"terribile in politica estera"**, poi rincarando la dose nell'intervista al Corriere della Sera. Ma è la frase successiva di Meloni che merita di essere riletta con attenzione: **"Francamente io non mi sentirei a mio agio in una società nella quale i leader religiosi fanno quello che dicono i leader politici."** Non so quanto la frase sia uscita di getto, ma **questa espressione racchiude uno dei principi più dichiaratamente europei che si possano formulare**. Vale la pena rileggere un testo scritto ventitré anni fa, all'alba di un'altra crisi epocale. Era il febbraio del 2003 e in tutta Europa milioni di persone scendevano in piazza contro la guerra in Iraq scatenata dall'America di George W Bush. In quella circostanza, due tra i più grandi intellettuali pubblici del Vecchio Continente — **il tedesco Jürgen Habermas**, scomparso poche settimane fa, e **il filosofo franco-algerino Jacques Derrida** — scrissero insieme un articolo intitolato, appunto, **"Ciò che unisce gli europei."** Quelle manifestazioni, scrissero, avrebbero potuto passare alla storia **"come il segno della nascita di una sfera pubblica europea."** **Era un'intuizione sulla possibilità che l'Europa diventasse soggetto politico** attraverso una coscienza condivisa e non solo i trattati. In quel testo, Habermas e Derrida individuavano tra i tratti costitutivi dell'identità europea proprio **il rapporto, reso laico da secoli di conflitti e**



**compromessi, tra Stato e religione.** Non si tratta di un modello unico, ammettevano gli stessi autori. *“Nell’Europa moderna, il rapporto tra Chiesa e Stato si è sviluppato in modo diverso sui due versanti dei Pirenei, in modo diverso a nord e a sud delle Alpi, a est e a ovest del Reno”, e “l’idea di neutralità dello Stato rispetto alle diverse visioni del mondo ha assunto forme giuridiche differenti.”* Eppure, in questa varietà, **esiste un filo comune: la religione assume “una posizione comparabilmente apolitica” nella società europea.** Sarebbe scorretto proiettare su tutti gli americani il modello di Trump. Gli Stati Uniti hanno una tradizione di separazione tra Stato e Chiesa che affonda le radici nella Costituzione. **Quella tradizione è viva e Trump non è l’America.** Il suo comportamento è però un sintomo estremo di una tendenza che in Europa è storicamente superata. Scrivevano sempre i due titani, con una notazione chiaramente diretta all’America: per noi europei, *“un presidente che apre la sua giornata con una preghiera pubblica e associa le sue decisioni politiche significative a una missione divina, è difficile da immaginare”.* **Mai un Presidente del Consiglio italiano chiuderebbe un discorso “Che Dio benedica l’Italia” che è forma rituale negli Stati Uniti.** Ma **Trump non si accontenta di pregare: si fa ritrarre in abiti messianici** generati dall’intelligenza artificiale che cura gli infermi. Si fa imporre le mani e benedire da degli sciamani nel tempio del potere repubblicano. Manifestazioni sguaiate di un divario civile profondo. Perfino chi in Italia fonda gran parte della sua identità politica sulla difesa delle “radici cristiane” dell’Occidente, non può dettare l’agenda a un leader religioso (e viceversa). **Non è un principio di destra o di sinistra: è un principio europeo.** L’America ha sempre avuto un ruolo nella costruzione dell’Europa moderna. **È singolare che stavolta questo avvenga per difendere le posizioni del primo Papa americano.** Habermas e Derrida, da lassù, staranno sorridendo.

4

#### **Contrarian - Fmi e Banca Mondiale ormai danno messaggi assai attutiti e scontati - Milano Finanza**

Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale depotenziati? La crisi del diritto internazionale - e della sua branca che è il diritto umanitario - nonché delle istituzioni globali si manifesta anche negli **spring meeting di Fmi e World Bank che si tengono Washington in questa settimana.** Un tempo queste riunioni di primavera campeggiavano nelle cronache per l’intera settimana in cui gli organismi si riunivano. **Nella capitale americana confluivano banchieri e bancari da tutte le parti del mondo.** Era un segno distintivo partecipare a queste riunioni. Si attendevano poi i comunicati finali perché, pur essendo molto spesso bilanciati, **davano alcuni importanti indirizzi.** In particolare, le riunioni del **Development Committee del Fondo e della Banca Mondiale** - che in questa tornata si è riunito ieri - e dell’International Monetary and Financial Committee sono sempre state negli anni passati molto seguite. Conoscendo lo scrupolo e la competenza con cui **Banca d’Italia e il governatore Fabio Panetta** (che interviene alle riunioni insieme con il ministro dell’Economia **Giancarlo Giorgetti**) preparano questa partecipazione, anche quest’anno leggeremo con attenzione i relativi interventi. **Spesso per le sedute della Banca Mondiale il ministro delega il governatore** a intervenire con un discorso anche per la parte di sua spettanza. Da questo punto di vista può comunque dirsi che i contenuti degli interventi vengono mantenuti ad alto livello. Il fatto è che **l’accennata crisi del diritto internazionale** - conseguenza prima di una globalizzazione che si era voluta regolata il meno possibile e poi dell’esplosione dei sovranismi - **trascina con sé anche le relative istituzioni,** a cominciare da quelle costituite nel Dopoguerra, come il Fmi. Il crepuscolo del multilateralismo e l’affermazione di una posizione solo apparentemente

4



isolazionista degli Usa con la declamata dottrina Monroe, ironicamente trasformata in Donroe con riferimento a Trump, **creano le premesse per un assetto multipolare con l'America che dovrebbe esserne al centro.** È la fine delle regole globali, ha detto **Mario Draghi** in un recente discorso, e **l'economia è guidata dalla geopolitica.** Gli Stati singoli tornano in primo piano. In questa nuova situazione **non vi è posto per organismi globali (e non solo) indipendenti. Si veda quel che accade nei rapporti tra l'Amministrazione americana e la Fed.** Oggi pensare a un'evoluzione del Fondo Monetario Internazionale in un organismo preposto al monitoraggio e al controllo della liquidità internazionale, come si era originariamente pensato a Bretton Woods, **fino all'emissione di una banconota globale (il Bancor), sarebbe utopistico.** Da un'istituzione come il Fondo oggi **ci si attenderebbe una dura posizione di contrasto, per esempio, dei dazi americani** e prima ancora di ciò che le guerre provocano. Eppure i toni sono attutiti e ci si sente verosimilmente **costretti a navigare nel porto.** Il diritto internazionale si avvia al crepuscolo non tanto e non solo perché non vi sono autorità e istituzioni in genere che impongano l'osservanza, per esempio, delle convenzioni, dei Trattati, del diritto positivo e di quello naturale, ma perché **muta radicalmente la geopolitica, si apre una nuova fase che non registra neppure lo sviluppo di correnti dottrinarie,** per non parlare di geni, quali De Vitoria e Grozio, fondatori dello ius gentium. Quando passerà questa ondata soprattutto trumpiana - assimilabile a quella che **Benedetto Croce** definiva, con riferimento al fascismo, **l'era degli Ixos - bisognerà ricostruire sulle macerie,** compiere un'opera costituente e di rilancio delle istituzioni globali, a partire dal Fondo Monetario e dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, nonché dagli accordi e dalle istituzioni da cui gli Usa sono usciti, come quelli sull'ambiente e sulla sanità, per non parlare dei sostegni alle ong. **Dalle riunioni di questi giorni vengono indicazioni ormai standard;** la crisi si accentuerà, no a sussidi pubblici, no ad aumenti dei tassi, pazienza e ponderazione nelle politiche. Leggeremo gli atti.

## 5

### **Gian Maria De Francesco – Sospendere il Patto vale 28 miliardi. Ma è Berlino a decidere per la Ue - Il Giornale**

La sospensione temporanea del Patto di Stabilità, evocata alla luce della crisi iraniana, apre uno scenario che per l'Italia vale fino a 28 miliardi di euro di spazio fiscale aggiuntivo. **È quanto emerge dall'analisi del Centro studi Unimpresa,** che fotografa tre scenari possibili ma, soprattutto, mette in luce un dato meno evidente: anche quando l'Europa allenta le regole, non tutti gli Stati possono agire allo stesso modo. **Il punto di partenza è il quadro programmatico di finanza pubblica italiana per il 2026,** con un deficit previsto al 2,8% del Pil. Da qui, ogni decimale aggiuntivo vale circa 2,3 miliardi. In uno scenario prudente, con un deficit al 3%, si libererebbero appena 4,6 miliardi. **Una cifra utile per interventi mirati, ma insufficiente per fronteggiare uno shock energetico prolungato.** Nel caso intermedio, con un ritorno al 3,4% del Pil, lo spazio salirebbe a 13,9 miliardi, consentendo una risposta più strutturata su energia, imprese e redditi. **Solo nello scenario più espansivo, con deficit al 4%, si arriverebbe a circa 28 miliardi,** una dimensione comparabile a una vera manovra anticiclica. Tuttavia, lo stesso studio chiarisce come questa ultima ipotesi sia legata a un deterioramento marcato del quadro macroeconomico europeo e a **una decisione politica forte da parte di Bruxelles,** simile a quella adottata durante la pandemia. In assenza di una crisi sistemica, appare più probabile un allentamento limitato e temporaneo, che restringe di fatto il campo d'azione. **È qui che emerge il nodo centrale: lo spazio teorico non coincide con quello effettivamente utilizzabile.** Il presidente di Unimpresa, **Paolo Longobardi,** lo sintetizza in modo netto. «In



*presenza di emergenze di questa portata, garantire agli Stati nazionali spazi fiscali aggiuntivi non è un cedimento alla irresponsabilità finanziaria: è una scelta di politica economica razionale»,* ha chiosato. La traiettoria del debito pubblico, tuttavia, resta infatti il vero vincolo. **Dopo il picco del 154% del Pil nel 2020, il rapporto è sceso** grazie all'inflazione e alla ripresa nominale, ma senza una riduzione reale dello stock, ormai a circa 3.140 miliardi. In un contesto di crescita contenuta, qualsiasi shock esterno rischia di invertire rapidamente la tendenza, rendendo più complesso giustificare deviazioni significative dai percorsi di rientro. Questo quadro aiuta a comprendere perché **la discussione sulla flessibilità europea non possa essere letta solo in termini di numeri**. Anche in presenza di nuove regole sugli aiuti di Stato o di margini aggiuntivi di deficit, il rischio è che si crei una asimmetria di fatto tra Paesi. Un rischio che trova già una conferma concreta nelle decisioni più recenti di Bruxelles. **La Commissione Ue ha infatti autorizzato la Germania** a varare un piano da 3,8 miliardi per sostenere le imprese energivore, introducendo un prezzo dell'elettricità agevolato per una parte rilevante dei consumi. **La misura è stata giudicata coerente con gli obiettivi europei di transizione energetica** e competitività industriale. **Il nuovo quadro sugli aiuti di Stato che sarà discusso la prossima settimana poggia su queste basi:** è formalmente aperto a tutti, ma alla fine potrà essere utilizzato soprattutto dai Paesi con maggiore capacità fiscale. Come la Germania.

## 6

### **Valentina Nicoli - Mps: chi ha vinto, chi ha perso e chi ha pareggiato - Starmag**

**Alla fine Luigi Lovaglio si è preso la vittoria.** All'assemblea di Monte dei Paschi di Siena, con il 64,94% del capitale presente, **la lista Plt della famiglia Tortora** – che ricandidava l'ex amministratore delegato – ha ottenuto il 49,95% dei voti, superando la lista del cda uscente ferma al 38,79% e sostenuta dall'area riconducibile a Francesco Gaetano Caltagirone, con **Fabrizio Palermo** candidato ad. Più distanziata la lista di Assogestioni, al 6,94%. I numeri, in sé, bastano a raccontare chi ha vinto e chi ha perso. Ma è **nel modo in cui si sono formati che si capisce davvero la portata della giornata**. I 985 milioni di azioni raccolti dalla lista Lovaglio contro i 765 milioni del cda non sono solo una differenza aritmetica: sono il prodotto di una coalizione che si è saldata nelle ultime ore e che **ha trovato il suo baricentro nei voti di Delfin** (17,5%) e **Banco Bpm** (3,7%), decisivi per ribaltare gli equilibri. **Dall'altra parte, alcune assenze non sono passate inosservate:** Edizione della famiglia Benetton (1,4%) si è astenuta, mentre il Mef – pur essendo azionista – ha scelto di non partecipare al voto. Un'assenza che ha inevitabilmente un significato politico, soprattutto alla luce dei mesi precedenti, quando il dossier Mps-Mediobanca era stato osservato con attenzione (e favore, almeno fino a un certo momento) anche dal governo. **La giornata, del resto, era iniziata con segnali di tensione.** In apertura la presenza si era fermata al 64,11%, con un piccolo "giallo": un pacchetto di circa il 4% del capitale atteso alla vigilia è scomparso all'ultimo momento. In sala, Lovaglio sedeva tra i consiglieri, formalmente ancora in carica ma di fatto estromesso dalla gestione operativa dopo la revoca delle deleghe. **Il clima, però, era tutt'altro che neutro. Gli interventi dei piccoli azionisti si sono susseguiti con toni spesso favorevoli al manager,** fino agli applausi scattati quando è stato ricordato il suo contributo al risanamento della banca. Una sorta di termometro anticipato di quello che sarebbe accaduto di lì a poche ore. **Quando è arrivato il verdetto, l'emiciclo è esploso: applausi, cori** ("Lovaglio, Lovaglio"), dipendenti in festa. **Il risultato si traduce in un nuovo consiglio di amministrazione** in cui la lista Plt conquista 8 seggi, contro i 6 della lista del cda e uno ai fondi. **Luigi Lovaglio resta amministratore delegato,** mentre per la presidenza è stato fatto il nome di Cesare Bioni. **Quello andato in scena a Siena non è**



**stato un semplice rinnovo del cda.** Era l'ultimo atto di una vicenda iniziata settimane prima, quando il board aveva deciso di togliere le deleghe a Lovaglio e di non ricandidarlo, puntando su Fabrizio Palermo, manager vicino all'area Caltagirone. Una scelta che aveva aperto una frattura, non solo sul piano personale. **Dietro quella decisione pesavano divergenze sulla governance e sul modo di condurre la banca,** ma anche interrogativi più ampi, che hanno coinvolto la Bce. Benché poi la stessa Mps, rispondendo ai soci, avesse sottolineato che eventuali valutazioni della banca centrale europea sui requisiti dei nuovi amministratori sarebbero arrivate nel processo di fit & proper. E sullo sfondo si muoveva la partita vera, quella che spiega perché **una votazione apparentemente tecnica si sia trasformata in uno scontro di sistema: Mediobanca (e Generali).** L'integrazione con Piazzetta Cuccia è il cuore del piano costruito da Lovaglio e voluto anche da Caltagirone. Non una semplice operazione industriale, ma **un progetto di trasformazione che punta a creare un gruppo più ampio,** integrando attività commerciali e investment banking, con prospettive di fusione e di ridefinizione dell'assetto societario fino al delisting. **È questo il vero punto di frizione. Non tanto Generali in sé, quanto il controllo della catena che porta a Generali.** Perché Mediobanca è da sempre uno snodo decisivo negli equilibri del capitalismo italiano e qualsiasi movimento su quel fronte ha **inevitabili ricadute sul Leone di Trieste.** Senza contare che l'amministratore delegato dell'istituto triestino, Philippe Donnet, non è troppo gradito a Francesco Gaetano Caltagirone. Non a caso Lovaglio, anche ieri, ha ribadito che la quota in Generali è *"nice to have"*. Il piano industriale, del resto, prevede proprio questo: integrazione, sinergie e sviluppo attraverso operazioni di M&A coerenti con la creazione di valore. Non una crescita per accumulazione, ma una strategia che mira a ridisegnare il perimetro del gruppo, anche oltre Mediobanca. **In questo contesto si inserisce anche l'Opas su Piazzetta Cuccia,** inizialmente accolta con favore dal governo in chiave di rafforzamento dell'italianità del sistema, ma poi diventata progressivamente più delicata. La scelta del Mef di non votare è un segnale di questa prudenza. Pesa, inevitabilmente, anche **l'inchiesta della Procura di Milano sul presunto "concerto"** tra alcuni soci nella partita Mediobanca, che ha contribuito ad aumentare l'attenzione su trasparenza ed equilibri. Dentro questo quadro complesso si colloca la vittoria di Lovaglio. Che a caldo ha parlato di *"riconoscenza"* verso gli azionisti e di *"determinazione"* nel portare avanti il progetto. E ha respinto l'idea di una rivincita personale: *"Non avevo un desiderio di rivincita, ma di implementare un progetto che crea valore"*. Eppure, la sensazione della rivincita resta. Perché Lovaglio, arrivato nel 2022 con il governo Draghi per risanare la banca, era stato messo da parte proprio dopo aver portato Mps a risultati rilevanti: ricapitalizzazione riuscita, ritorno all'utile e al dividendo, rafforzamento patrimoniale e rilancio in Borsa. A nulla sono valse le raccomandazioni dei proxy advisor Iss e Glass Lewis, che avevano sostenuto la lista del cda. **Il voto ha seguito altre logiche, con il sostegno a Lovaglio** arrivato anche da grandi investitori internazionali come BlackRock e Norges, che si sono schierati a favore del manager e del suo piano industriale. **I sindacati, da par loro, hanno chiesto stabilità.** Parlano di continuità come elemento essenziale e invitano a riaprire il confronto sul piano industriale e sulle ricadute occupazionali. *"Il passaggio odierno deve rappresentare un momento cruciale per il futuro prossimo di Mps e dell'acquisito gruppo Mediobanca che richiede scelte chiare e coerenti"*, ha dichiarato Guido Fasano, coordinatore Fabi in Mps, a margine dell'assemblea. *"Servono garanzie concrete per i dipendenti, protagonisti negli anni più complessi della banca, e un progetto credibile che valorizzi competenze e professionalità interne"*. **Alla fine, la fotografia è chiara ma non semplicistica.** Ha vinto Lovaglio, sostenuto da una coalizione ampia ma non omogenea. **Ha perso il cda uscente, e Caltagirone. Ma la partita non è chiusa.** Perché il dossier



Mediobanca, con la fusione e gli equilibri attorno a Generali, resta aperto. Così come resta apertissimo il dossier Bpm, mentre si rincorrono le voci di una possibile integrazione tra Siena e l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, che "riporta d'attualità il terzo polo tanto caro alla Lega di Giorgetti", come scrive Walter Galbiati sulla Repubblica. **Siena, dunque, è stata solo una tappa.** Ma una tappa che ha già cambiato i rapporti di forza.

7

### **Carlo Cottarelli - Senza riforme il calo delle nascite è un vicolo cieco - Espresso**

**I dati Istat** pubblicati un paio di settimane fa **confermano la crisi demografica che sta attraversando il nostro Paese, per lo meno in termini di nascite** (la popolazione si è stabilizzata grazie all'immigrazione). I nati nel 2025 sono stati 355mila, un calo del 3,4% rispetto al 2024, il diciottesimo calo consecutivo dal 2008 quando i nati furono 577mila: rispetto ad allora siamo sotto del 38%. Tra il 1985 e il 2008 il numero dei nati era stato relativamente stabile, oscillando tra i 526mila (1995) e i 577mila (1985 e 2008). Questo può dare l'impressione che il crollo delle nascite sia un fenomeno recente, legato, in particolare, alla crisi economica: sarà un caso, dirà qualcuno, ma **nel 2008 il nostro Pil (quanto si produce in Italia e il reddito degli italiani) aveva raggiunto un picco, superato solo nel 2023.** In realtà le cose sono più complicate. **Il numero di nati in un certo anno dipende da due fattori:** il numero di donne in età fertile e il numero medio di figli per donna in età fertile (chiamato tasso di fecondità). Il primo di questi due fattori, a sua volta, dipende da quante donne erano nate negli anni precedenti. Il che fa capire che **la variabile chiave, quella da cui parte tutto, è il tasso di fecondità.** Per capire quando è iniziato il declino demografico occorre allora andare a vedere indietro nel tempo cosa è accaduto al tasso di fecondità. E quello che si vede è che **il crollo demografico si è manifestato in gran parte tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '80.** Il tasso di fecondità era infatti ancora di 2,5 figli nel 1969 (con un numero di nati di 930mila unità): nel 1985 era sceso a 1,4. Con 2,5 figli per donna la popolazione tende a crescere perché 100 genitori sono "rimpiazzati" da 125 figli. **Con 1,4 figli per donna la popolazione tende a scendere perché 100 genitori sono rimpiazzati da 70 figli.** Il numero dei potenziali genitori, quindi, scende nel corso del tempo se il tasso di fecondità è sotto 2. Dalla metà degli anni '80 fino al 2023 il tasso di fecondità ha oscillato tra 1,2 (raggiunto nel 1995 e nel 2023) e 1,5 nel 2008, calando poi nel 2025 a 1,14. In tutto questo periodo, quindi, e **non solo dal 2008 siamo stati in crisi demografica,** nel senso di avere una popolazione che, in assenza di migranti, si sarebbe tendenzialmente ridotta. In quest'ottica, **il risultato del 2025 è ancora più preoccupante** dato che il calo dei nati, da quando il fenomeno è iniziato, è più marcato: siamo del 62% sotto il livello del 1969. C'è un'altra implicazione di tutto questo. **Se le nostre condizioni economiche migliorassero si potrebbe sperare in un recupero del tasso di fecondità,** ma certo non tale da tornare a un livello di 2 figli, come sarebbe necessario per mantenere la popolazione (e il numero dei potenziali genitori) costante nel tempo. Come dicevo, nel 2007, quando l'economia era ancora in buona salute, il tasso di fecondità era risalito a solo 1,5, peraltro anche per effetto del numero crescente di famiglie di migranti. Che fare allora? **Oltre che fare riforme per la ripresa economica, dobbiamo investire maggiormente nelle misure per conciliare il lavoro con la nascita dei figli** (asili nido, congedi parentali, eccetera). Almeno questo potrebbe riportarci vi- 1 cino al tasso di fecondità medio europeo (1,34 figli). Ma, sinceramente, **non abbiamo ancora una risposta ovvia,** noi e il resto dell'Europa.

8

8



## Alessandro Rosina – Una generazione in bilico tra diseguglianze e possibilità – L'Amico del popolo

**Diventare adulti nel XXI secolo** significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da **una sequenza di shock ravvicinati**. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui **l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale**, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla grande recessione del 2008-2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Europa, le nuove generazioni hanno sperimentato crisi diverse ma cumulative. Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiano e si restringono, **i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più**. È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: **una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali**, ai diritti, alla qualità della democrazia e al rapporto con il futuro collettivo. Il filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scarichino costi crescenti su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgimento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una posizione particolarmente critica. **Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istruzione, orientamento e transizione al lavoro**: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. **Centrale è anche il tema delle tecnologie**, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questo contesto si inserisce **l'avvio della Valutazione di Impatto Generazionale**, uno strumento che analizza come le politiche pubbliche incidano sulle diverse età e sulle generazioni future. **Il Rapporto Giovani 2026 (edito da Il Mulino)**, promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni. Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della **Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile** sul tema "*L'esperienza del sapere*".

9

## Daniele Cirioli – Salva la rivalutazione a blocchi – Italia Oggi

La Consulta salva il sistema «a blocchi» di rivalutazione delle pensioni: comporta scostamenti lievi, da non rendere manifestamente irragionevole la scelta del legislatore. È quanto si legge nella sentenza n. 52/2026 depositata ieri, in cui **la corte costituzionale dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate dal tribunale di Trento**, in merito alle modalità di applicazione della rivalutazione negli anni 2023 e 2024, ossia con il sistema «a blocchi» (si tiene conto dell'importo complessivo delle pensioni percepite da una stessa persona), anziché con quello «a scaglioni» (la rivalutazione è differenziata per fasce d'importo delle pensioni). Il fatto. La vicenda trae origine dalla richiesta fatta all'Inps da un pensionato di vecchiaia, per ricevere la sostituzione della pensione con applicazione della perequazione dal 1° gennaio 2023 con il criterio per «scaglioni» o «fasce». **L'Inps respinge la richiesta e, successivamente, anche il ricorso amministrativo**, per cui il pensionato si rivolge al tribunale. A supporto, il pensionato produce un elaborato tecnico dal quale emerge che la

9



pensione mensile liquidatogli dall'Inps, in base al sistema «a blocchi», risulta inferiore di 170,30 euro mensili nel 2023 e 316,80 euro mensili nel 2024 rispetto a quanto sarebbe scaturito da una rivalutazione fatta con il sistema «a scaglioni». La questione. Il tribunale di Trento, ricevuto il ricorso, con ordinanza n. 163/2025 rimette la questione alla Corte costituzionale, sollevando dubbi di legittimità in relazione all'art. 1, comma 309, della legge n. 197/2022 (legge bilancio del 2023) e dell'art. 1, comma 135, della n. 213/2023 (legge bilancio del 2024), con riferimento agli artt. 3, primo comma, 36, primo comma, e 38, secondo comma, della Costituzione. **Le disposizioni censurate hanno fissato, rispettivamente per l'anno 2023 e per l'anno 2024, le aliquote di rivalutazione** delle pensioni, graduandole in funzione degli importi delle pensioni. La censura riguarda, in particolare, la parte in cui dispongono che **la rivalutazione va calcolata «con riferimento all'importo complessivo delle pensioni»** (sistema «a blocchi»), **anziché sulle «fasce d'importo» delle stesse pensioni** (sistema «a scaglioni») che è considerata la regola generale di raffreddamento della rivalutazione delle pensioni, alla luce della sentenza n. 19/2025 della stessa Corte costituzionale, prevista dall'art. 1, comma 478, della legge n. 160/2019. **Tutto legittimo. Per la Corte costituzionale la questione è infondata.** È vero, spiega la sentenza, che, applicando un'unica aliquota di rivalutazione all'intero importo delle pensioni, anziché per singole fasce, **si determinano necessariamente conseguenze in peius** al pensionato, fino al rischio di vedere l'importo della pensione «appiattito» su quello di pensioni più modesti, con un «allineamento» tra classi reddituali diverse. Tuttavia, come fatto notare correttamente dall'Inps, i differenziali degli importi, entro cui si verificano **i contestati effetti di «allineamento» e di «appiattimento», si assestano su valori esigui.** L'esempio portato dal tribunale, che confronta due pensioni poste ai margini delle classi reddituali per l'anno 2023, infatti, riferisce un differenziale di 65,10 euro. L'Inps, per di più, ha fatto notare che **il differenziale massimo, in presenza del quale si verifica l'effetto allineamento è di 68,09 euro.** Insomma, conclude la Corte, la forbice di valore è ristretta e, proprio per questa sua misura esigua, **non può riconoscersi un ruolo determinante** in chiave di sindacato di proporzionalità tra le pensioni coinvolte. In conclusione, non è tale da revocare in dubbio, di per sé solo, la rispondenza delle relative previsioni di legge ai principi degli artt. 36 e 38 della Costituzione. **Idem con riferimento all'art. 3, primo comma, della Costituzione,** la cui censura ripropone, da diverso visuale, la stessa critica e cioè il venir meno delle originarie proporzioni tra le diverse pensioni. Infatti, ribadisce che il sistema di calcolo «a blocchi» conduce all'effetto di «allineamento» tra diverse classi pensionistiche e aggiunge che ciò è in violazione al canone della non contraddittorietà, dovendosi considerare che tali assegni erano stati differenziati, nel loro originario ammontare, per effetto dei calcoli riferiti alla retribuzione percepita e/o alla contribuzione accreditata nel corso dell'intera vita lavorativa.

A cura di Alessandro Vaccari